



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.i.4.7

MECENATI, EUGENIO <M. 1747>

Abramo e Sara in Egitto. Oratorio da recitarsi in musica nella chiesa de' r.r. p.p. di S. Paolo l'anno 1720 ... Dedicato .. Giulia de Mari Sacrati ... Posto in musica dal signor Francesco Viani ferrarese

Pomatelli, Ferrara 1720

Img: Progetto Radames, 2006-2010

BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
14
7



7

776
R. 05034, 388
F. 111. 266, 12

ABRAMO, ESARA IN EGITTO.
ORATORIO

DA RECITARSI IN MUSICA
NELLA CHIESA DE R:R: P:P: DI S. PAOLO

L' ANNO M. DCC. XX.

In occasione dell' Annuà Solennità del Loro Studio;

DEDICATO AL MERITO SUBLIME

DELLA NOBIL DONNA

LA SIGNORA MARCHESA

GIULIA DE MARI SACRATI,

DAL PRIORE DELLO STESSO STUDIO;

Posto in Musica

DAL SIGNOR FRANCESCO VIANI FERRARESE;



IN FERRARA

Per Bernardino Pomatelli Stampatore Vescovale.
Con Licenza de' Superiori.

70. I. 4.

VII.

134

ABRAMO, FARA IN EGITTO

ORATORIO

D. R. C. A. S. T. M. U. S. I. C. A.

NELLA CHIESA DE R. P. DI S. PAOLO

L'ANNO MDCCLXXI

In occasione dell'Annua Solennità del loro Studio

DEDICATO AL MERITO SUEVICO

DELLA NOBIL DONNA

LA SIGNORA MARCHESA

GIULIA DE MARI SACRATI

DAL PRIORE DELLO STESSO STUDIO

Pollo in Musica

DAL SIGNOR FRANCESCO VIANI FERRARESE



VII

FERRARA

Per Emmanuele Tomarini Stampatore Volesino

Con Licenza de' Superiori

ANNO DONNA

che uncedo al rinomato Vostro de MARI
ne porre il pregio d' un tal Nome si accla-
ma, e in questo non solo ha l'onore rivolu-
to recente del Francese nella esortazione Vo-
stra Repubblica, come per le copie che hanno
onorevolezze di Dignità, e Comandato, che
variano anche in ogni Vostra in servizio de
Maggiori Meriti. Ma quando si considero
gl'occhi a i meriti l'ammirazione della grandezza
de' Vostri, ha ben motivo di che contentarsi ogni
Intelletto. Nel conosciamento della Vostra Patria,
e di tante altre Meriti Protergiva, che v'ador-



ER donare un rissalto specio-
so alla Solennità del nostro Studio nel presente
Anno, non potevano le nostre brame incontrar
più favorevole Patrocino di quello, che ne dona
l'ombra gloriosa del Vostro ragguardevol No-
me. Dell'ottimo pensiero di questa nostra plau-
sibil

A 2

77
4
fibil Scelta, ne siam di molto tenuti al SANGUE SACRATI, chiarissimo per tanti Secoli, che unendosi al rinomatissimo Vostro de MARI, ne portò il preggio d' un tal Nome sì acclamato, e maestoso, non solo fra l' onore più volte recente del Principato nella gloriosissima Vostra Repubblica, come per le cospicue straniere onorevolezze di Dignità, e Commando, che vantano anche in oggi i Vostri in servizio de' Maggiori Monarchi. Mà quando si chiudessero gl' occhi a i riverberi luminosi della grandezza de' Vostri, hà ben molto di che compiacersi ogn' Intelletto, nel conoscimento della Vostra Pietà, e di tant' altre Morali Prerogative, che v' adornano; talmente, che non ponno disdire le nostre suppliche, per veder pure da Voi ben accolto un Compendio delle tante Virtù, che prende ad ammirar nell' Eroina Sara, il presente nostro Argomento. Da questo abbiamo l' onore di presentarvi il primo tributo della Nostra Venerazione, siccome io particolarmente hò quello di pubblicarmi con tutto il maggior vanto d' umile ossequio.

Devotissimo, Umilissimo, Ossequiosissimo Servo
F. Eugenio Meccenati Priore dello Studio.

5
Le parole, Giove, Destino, Fato, & altre simili, sono scherzi della Poesia, non voci d' un Cuore, che si professa fedelmente Cattolico.



Sara



P A R T E P R I M A .

Sara. **A** Bramo , à quel , ch'io veggio altero orgoglio
D' Egizie Torri , e à quello
Più strepitoso , e forte
Fragor , ch'odo nel Nilo , omai siam giunti
Della Città Real presso alle Porte.

Abramo. Là fra pochi momenti,
Dove fame ci guida
Noi giungeremo..... Ahi forte avversa oh Sara?

Sara. Qual doglia al Cor tù senti
O' dell' Anima mia parte più cara?

Abr. Doglia , che ad ogni passo
Più cresce , e più s' avvanza.

Sar. Forse ti rende lasso
L' aspro, e lungo viaggio?

Abr. Nò.

Sar. Forse duol l' oltraggio,
Che penuria rapace
Fece nei Campi nostri, allor, che tolse
Al Mietitor di Cananea le biade?

Abr. Nò

Sar. Dimmi se ti spiace
D' aver lasciato il Padre,
Gl' Amici, le Sostanze, il Patrio suolo?

Abr. Nò Sara mia , questo non è il mio duolo.

A 4

Sar.

137

Sar. M^a pur, qual pena è quella,
Che ti rubba il riposo?
Deh per pietà favella.

Abr. Hò il Cor geloso.

O Sara mia cara
Vorrei nel tuo viso
Minor maestà,
Bellezza minor.
Chiunque ti mira
Piagato sospira,
Et arde d' amor. O Sara, &c.

Sar. O Ciel, questa qual sia beltà di Sara
Rende Abramo geloso? e 'l soffro, e taccio:

Abr. Donna al pari, che bella, onesta, e saggia
Della mia gelosia
Non ti doler, che questa
Non offende giamai, e non oltraggia
L' onor, che tù giurasti al Cielo, al letto,
Mentre sò, ch' hai nel petto,
Sommo Onor, somma Fè, somma Onestade.

Sar. Dunque vana è la pena.....

Abr. Ah qual tu credi

Non è vano il mio duol: Tu bella sei,
E son l' Egizie genti, empie, e lascive.
Chi sà, che queste... Oh Dio?
Nell' alta tua Beltà fissando il ciglio
Non mettano in periglio
La giurata tua Fede, e l' onor mio.

Sar. Dà bando à tuoi timori, e in questo fido
Saldo, e invito mio Cuore,
Speri pur l' Alma tua, e Calma, e Lido.

Abr. Spera nella mia Fè,
Spero nella tua Fè.
Mà temo.

Sar.

Sar. Oh Dio, di che.

Abr. D' un violento Amor,

Sar. à 2. Ah spera nel mio Cor,
Scaccia il timor dal sen.

Abr. Scacciarlo, oh Ciel non sò,

Sar. Vincer ben io saprò.

Abr. à 2. Sarebbe gran valor. Spera, &c.

Favorito. E qual celeste imago
Dell' Egitto ai Confini
Giunger vegg' io, in questo dì felice?
Chi siete, se pur lice,
E à qual meta portate i passi vostri?

Abr. Noi fiam due Pellegrini,
Di cui sentì Caldea
Già dei primi vagiti il flebil suono,
E fame il piè ci sprona,
Dell' alta Menfi alla seconda annona.

Fav. Ite pure, e dal Regno
Di Faraon sperate
Alle penurie vostre esca, e sostegno:
Chi di tanta beltade
Non s' accende al fulgore,
O non hà Core, ò non intende Amore.

Del Rege al Soglio
Portarmi io voglio
Di sì bel Sole
Stella foriera:
Dirò, che viene
A queste Arene
Beltà sì bella,
Che vince quella,
Che in Cipro Impera. Del, &c.

Abr. Pria di giungere, ò Sara

A 5

Agli

138

Agli alberghi d' Egitto, ascolta quale
A sottrar dal periglio
La tua, la vita mia nasce dai tanti
Confusi miei pensier saggio consiglio.

Sar. Di pur.

Abr. Vorrei, ò bella,
Che di Moglie ascondessi
Quel nome à me sì caro, e che diceffi
D' esser à me Sorella;
Poiche, se tu palesi
Il nodo, che ci stringe
In Maritali amplessi,
Gli Egizj allor di tua Beltade accesi
Per averti in Conforte
Mi darebbon la morte.
Quindi rifletti quanto
Sarebbe la mia pena acerba, e amara,
Se in braccio degli Egizj infidi, ed empj
Lasciar ti dovessi Io dolce mia Sara.

Sar. Approvo i detti tuoi,
Mà del nome di Moglie,
Ch' io spogli l' esser mio, e quello io vesta
Di tua Germana, entro il mio Cor la fede
Avrà sempre l' asilo,
E l' opre eccelse della mia costanza
Loderà ogn' or colle sue boche il Nilo.

Vedrai bensì mancar
L' acque, l' arene al Mar,
Al prato l' erbe, e i fior,
Al Sole i rai:
Mà non già nel mlo Cor
Fede, forza, ed amor
Dolce Conforte mio
Mancar vedrai. Vedrai, &c.

Fav.

Fav. Gran Monarca d' Egitto à questi Lidi
Donna giunger io viddi,
Che più bella già mai non venne al Nilo.
Viddi un Sol del Sol più bello,
E la Dea viddi d' Amore.
Viddi un Nume, e a piè di quello
Viddi i voti d' ogni Core. Vididi, &c.

Faraone. Di Menfi al Sire Augusto
Tù dipingi un' Imago,
In cui pose natura
Tutto del Cielo il più leggiadro, e vago.
Al mio Real Aspetto
Di condurla procura,
Poiche tosto desio
In amarla goder gioja, e diletto.
Quindi impara, che Amore
Non sempre entra per gl' occhi,
Passa tal volta per l' orecchie al Core.

Pav. A consolar gl' accesi
Amorosi desir dell' Alma Augusta
Volgo alla Bella il piede,
E fra pochi momenti
Saprò condurla alla Real tua Sede.
Arde d' Amor il Cor,
E adora una beltà
Non vista ancora.
Il Core amar si crede
Del Cielo un qualche Nume,
Poiche già per costume
Il Nume non si vede,
E pur s' adora. Arde, &c.

Donna gentil, quel Faraon, ch' impone
Leggi d' Egitto à i fati, in sì bel giorno

A 6

Per

Per me t' invita al suo Real soggiorno.

Abr. Funesto incontro.... Oh Dio!

Sar. Ringrazia il tuo Signor, digli, che Donna

Avvezza in mezzo a i Prati à pascere gregge

Mal sicura si regge

Nelle Corti Reali, ove il più forte,

O' incontra la caduta, ò almen l' inciampo.

Quindi contenta, e lieta

Della volgar mia sorte

Trovo in grembo all' Ovil salvezza, e scampo.

Fav. Ministri conducete al piè Reale

L' altera Donna.

Abr. Ah crudi, ed inumani?

Sar. Ah furie dispietate

In libertà lasciate

Donna, che alcun delitto

Di Faraon nel Tribunal non hà.

Abr. Così dunque in Egitto

I Passaggier trattate?

Sar. Ah German, se pur lice

Pria, ch' io vada al crudel, deturba, e sfronda

Il fior di questa mia beltà infelice.

Ecco t' offro il Sembante,

Fà pur alle mie forme

Quest' onorato inganno, e illustre ingiuria,

E fà, ch' io comparisca all' empio avante

Pria, che Donna Caldea

Di libia un mostro, una Tartarea furia.

Fav. Donna, tu spargi questi

Inutili clamori all' avre, a i venti.

Non più indugi, non più la rea si guidi

A Faraon, e il suo German quì resti.

Sar. Che il mio German quì resti? e qual faetta

Scoc.

Scocca da i labri tuoi, e 'l Cor mi fere.

Abr. Barbari, infidi, ed empj,

Rendete all' Alma mia

Il suo ben, la sua pace, il suo tesoro,

Ad Abramo rendete

L' Alma, la Vita, il Core; ah che faria

Impietosir le pietre il mio martoro.

Ritorna ò fida Sara

Gioja mia dolce cara,

E Core del mio Cor.

Se à me non fai ritorno

Ombra non v' è, nè giorno,

Che fughi l' ombre meste

Del grave mio dolor.

Far.

Qual' Augel, che impaziente

L' Alba aspetta in cima a un faggio,

Tal son io, che d' un lucente

Occhio nero aspetto il raggio.

Fav. Al più grande fra Regi

Conduco una beltà, che in se racchiude

D' ogni maggior beltade i fasti, e i pregi.

Far. E quando mai fu visto

Da voi occhi Reali

Di Donna, e Nume, un sì leggiadro misto!

Sar. Da questa, che tu vedi

Preda di Salma fral, ma d' Alma forte

Dimmi, che vuoi, che chiedi?

Far. Del Nilo giunse al lido

Della tua gran beltade

Si strepitoso il grido,

Che m' accese un desio

Di fissar tosto in quella il guardo Augusto,

Di Faraon la vide

La

170

La maestà suprema,
 E ben s' avvide allor, che fù la lode
 Ancor, che grande, e piena
 A vista dell' oggetto, e scarfa, e scema.
 D' ogni lode, ò bella mia
 E' maggior la tua beltà.
 Pria, che à te la fama dia
 Degna lode, e lode piena
 Tromba, e lena
 Alla fama mancherà. D' ogni, &c.

Sar. Io per me non ravviso
 Degni di tanti fregi
 Queste volgari mie forme del viso.
Far. Ah bella nel tuo volto
 Quanto di vago splende
 Nel ricco, ed ampio Ciel, veggio raccolto;
 Sappi, che ne tuoi lumi
 Vagheggio un sol diviso,
 Che quando i tuoi bei raggi avventa, e scaglia.
 Un Rè del Nilo, un Faraone abbaglia:
 Quindi al Cor, che vien meno,
 E che si sfaccie a tanti ardori, e tanti
 Sciogli un sospir, volgi uno sguardo almeno.

Sar. Non sperì il tuo martir,
 Ne un guardo, ne un sospir
 Per sua mercede.
 Hò dentro al petto un Cor,
 Che di lascivo Amor
 Ardor non crede. Non, &c.

Far. Con troppo altero orgoglio
 Tu ragioni ad un Rè, che porge Amante
 A tua schiava beltade, e preci, e voti.
 Quindi, con maggior senno

Vor.

Vorria, che tu pensassi
 Al mio Scettro, ed al braccio,
 Che lo sostiene, egli governa i moti
 All' alta Maestade,
 Che mi passeggia in fronte,
 Alla forza, all' Amore;
 E poi vorria, che tù saggia pensassi
 A te vil Donna, all' uso
 Del braccio imbelle, che sostiene appena
 Rustica verga, o pur Conocchia, e fuso.

Far. (Penserai
Sar. (Hò già pensato,
Far. Ch' io son forte, e tu sei frale
Sar. Questo nò non pensai già.
Far. Che pensò
 Quel forsennato
 Tuo pensier?
Sar. Che non teme
 Del Reale
 Tuo poter
 La ferità. Penserai, &c.

Fine della prima Parte.

Coro

141



PARTE SECONDA.

Coro. **D**ell' Egitto i voti ascolta
Sommo Dio Eterno Giove.
Per pietà fà, che sia tolta
L' aspra peste, che in noi piove.

Abr. L' onore, il duol, l' affetto di Consorte
Mi voglion giunto à queste
Della Sala Real infide Porte;
Mà quale al primo ingresso
Stuol di Fantasmi incontro? ah, che i sospetti
Dicono al mesto Abramo che quì vieni
Marito infauſto? Sara ancorche forte
Già cadde ai violenti affalti osceni
Del rapitor nemico,
Già restò profanato
Il talamo sacrato,
E già nel fasso antico
De tuoi grand' Avi in memorande guise
Dell' oltraggio nefando
Sorte avverſa, e crudel l' istoria incise,
Sara caduta? profanato il sacro
Onor del letto mio
Nel fasso sepolcral degl' Avi miei
Impresso il grave oltraggio? Ah non vi credo
Sospetti menzognieri, iniqui, e rei,
Ite lungi, e lasciate,
Ch' io quà m' inoltri, e dica,
Quì pugno Sara à fronte
Di Maestà impudica.

Quì

Quì Voti calpestò, preghiere, e doni,
Quì sdegni superò, minaccie, ed onte;
Quì sostenne l' insulti, e quì respinse,
Quì sconfisse il Nemico, e al fin, quì vinse.

Larve ardite

Si partite,

Creder voglio alla Costanza;

Con cui Sara ogn' or s' avvanza

A schernir l' infano ardire

D' impudica Maestà. Larve, &c.

Far. Donna non viddi è vero

Della Caldea beltà più vaga, e bella,

Mà ne pur viddi, oh Dio

Donna di lei più pertinace, e fella.

Abr. Ecco della mia vita

Il rapitor protervo, ardir cor mio,

Faraone à te parla

Della Donna rapita

Il German sventurato,

Mà di giust' ira armato

Teco più parla il Cielo,

E 'l suo linguaggio ignoto à te disvelo;

La pestifera Parca,

Che del tuo Regno ai danni agita, e gira

L' inesorabil falce

T' espone in sua favella,

Che tu renda ad Abramo

L' involata Sorella,

E se tu non adempi

Gl' alti decreti suoi, più crudi attendi

Del braccio del mio Dio flagelli, e scempi.

Far. Veder voglio s' un Rege, un Monarca

D' una Donna sà vincer l' ardire.

Ed

1A2

Ed intanto crudele la Parca,
Contro me vibri fulmini, & ire. Veder, &c.

Fav. Troppo inutili d' Sire in laccio indegno,
Fin or tenesti avvinto
Il coronato sdegno,
Tempo è omai, che tu franga il vergognoso
Ingiusto nodo, in cui lo tieni avvolto,
E che à freno disciolto
Il mandi ad insultar l' altero orgoglio
Di Donna, che s' oppone
Ai voti d' amator, che nacque al Soglio.

Far. Da Saggio tu favelli,
Furie dell' Alma mia
Il mio schernito Amor vi chiama in Campo
Ad espugnar una beltà tiranna,
Combattete, atterrate, e veggia l' empia,
Che pari a dolce affetto,
Fiamma d' alto furor mi bolle in petto.
Se piaceri dà un Core ferigno
Sugger vuoi sventurato mio Core
Ufa sferze, e adopra le pene:
Chi trar vuole da crudo macigno
Di fresc' onda l' amabile Umore,
Gli tromenta col ferro le vene. *Se, &c.*

Abr. Sara.

Sar. Abramo à me vieni?

Abr. A te ne vengo

Per la doglia languente, e semivivo.

Sar. Conforte amato, e caro

Tema vil non t' assaglia

Il Ciel farà mio scudo, e mio riparo.

Abr. Parmi, che atra gramaglia

Di carcer' empio ti ricopra, e vesta,

E

E parmi! (ah! che funesta,
E lagrimevol Scena)
Vederti entro all' opaca orrida sede,
Co' i lacci al collo, e con rei ceppi al piede.

Sar. Altro vedi?

Abr. Più veggio, e quel, ch' Io veggio
E' de miei mali il peggio:
Veder parmi in aperto, & ampio foro
Il patibolo eretto,
Ove Sara (Ah! ch' io moro)
Giunta all' acerbe estreme sue sciagure
Del Carnefice infame
Attende la tropp' empia, e ingiusta scure.

Sar. Altro vedi?

Abr. Ah! mia Sara

E lieve oh Dio! ti sembra

Vista sì cruda, sì funesta, e amara?

Sar.

Ah cieco, cieco sì

In mezzo ai rai del dì

Cieco Conforte:

Se non mi vedi il Cor

Più d' ogn' empio rigor

Costante, e forte. *Ah, &c.*

Fav. Faraon, che d' Egitto a i fati impera

Vuole al Real suo piede

Della Caldea l' inesorabil fera.

Sar. Forse il tuo Rè fatto più audace, e forte

Dar vuol colpo più vivo

Di Sara alla Costanza?

Torna con poca sorte

Ad assaltarmi il Regnator lascivo.

Far.

L' affetto, ch' hò in petto,

Irato così ragiona con mè;

Mi

143

Mi disprezza una bellezza;
 E à punire un tanto ardire
 Le Saette ancor sospendi?
 Vil che sei, dal Trono scendi
 Se non hai un Cor di Rè. *L' affetto, &c.*

Donna l' Amor, ch' hò in petto
 Dice, che real nacque, e che mal soffre
 Esser di Donna vil favola, e gioco;
 Onde ristoro, e pace
 Tu dar risolvi alla sua doglia amara,
 O à soffrir ti prepara
 Quante pene hà Cocito,
 E quanti può inventar tormenti, e strazj
 Un Monarca irritato, un Rè schernito.
Sar. Vedi là quell' eccelsa
 Piramide reale,
 Che sovra ogn' altra al Ciel s' erge, e s' avvanza.
 Quella se tù nol sai,
 Quella è l' imago della mia costanza;
 Vedi quei tanti venti,
 Che d' ira intumiditi, e gonfi d' onte
 Danno al sasso l' assalto,
 Ed atterrar non fanno
 La sua troppa ostinata altera fronte,
 Quelli son i tuoi sdegni,
 Che inutili à miei danni
 S' accingono à combattere;
 Quindi al tuo Amor rispondo,
 Che s' ei soffrir non vuol li scherni, e l' onte
 Di Donna vil, perche reale ei nacque,
 Io benche sia tua preda, e tua rapina
 Alle lascivie tue ceder non voglio,
 Perche dell' onor mio nacqui Regina.

Far.

Far. O là non più dimore
 S' imprigioni Costei.
Sar. Alma costante, e fida
 Non paventa i Tiranni
 Ministri, ov' è la via, ch' al Carcer guida?

Abr. Deh ferma....

Sar. Ah dell' ardito
 Forte mio Cor, non ritardar l' impresa
 A veder io t' invito
 La mia morte, il mio fato,
 E allor vedrai, che con quel lieto aspetto
 Con cui fida Consorte
 Io mi portai al Marital tuo letto
 Al patibolo vado, e vado à morte.

Abr. In sì estrema sventura
 Lascia, che teco io venga
 Fido compagno alla prigione oscura.

Sar. Il tuo Cuore non si lagni,
 Non vò compagni
 Deh! ti consola.
 L' Alma mia di Gloria al Sole
 Volar già vuole
 Aquila sola.

Il tuo, &c.

Abr. Tu parti, e me non vuoi
 A parte de tuoi ceppi ingiusti, e crudi
 Mà sappi, ò amata Sara,
 Che se ben tu m' escludi
 Dalle fatali tue sciagure estreme,
 Noi finiremo insieme
 Del viver nostro l' ore,
 Poiche morremo, ò cara
 Tu per man del Ministro, Io del dolore:

Abr.

1AA

Uccidimi dolor,
 Che il dar la morte à un Cor,
 Che nacque sventurato
 Nò, che non è rigor.
 Il viver senza Sara
 A me sì dolce, e cara,
 E pena d'ogni pena assai peggior. **Uccidimi, &c.**

Far. Vedesti con qual Cor l'empia Caldea
 All'oscura prigion volse le piante?

Fav. La viddi.

Far. Giuro à quante
 Hà Deitadi il Ciel, morrà la rea.....
 Mà dal duolo improvviso il Cor m'assale,
 Parmi d'aver nel petto
 Tutti gl'angui d'Aletto,
 Che mi squarcino il Core: ò fidi aita.

Fav. E qual duolo tiranno è questo, ò Sire?

Far. Duol, che mi fa morire.

Fav. Signor, se d'un tuo Servo
 Un occulto pensiero udir ti piace,
 Rendi ad Abram l'altera
 Pertinace Sorella,
 E rendi à lei la libertà primiera.
 Poichè dal dì, che à questi
 Tuoi soggiorni Reali
 Ella rinvolsè il piede, io cader viddi
 Sovra il Regno, ed il Rè piogge di mali.

Far. Si sprigioni la Donna, oh stelle aita!
 Non posso nò, più sostenermi in vita.

Fav. Rendi al Germano
 La Rea Medea,
 E calma all'Alma
 Vedrai tornar;

E sempre vano
 Oppor le terga
 Di stigia verga
 Al sibilar. **Rendi, &c.**

Sar. Dunque di Faraone
 Nella Regia crudele
 Io con anima forte
 Incontrar ceppi, e ferri
 Non posso oh Dio della prigion funesta
 Giunger ne meno alle ferrate porte?
 Ah Faraon! che crudeltade è questa?

Far. Ah Maga iniqua, ah perfida Medea,
 Che con possenti incanti
 Chiamasti entro al mio sen, quante racchiude
 Gorgoni Averno, e quanti
 Mostri hà nel seno l'Infernal pallude
 Dimmi sazia ancor sei de tuoi rigori?

Il Cor sconvolgesti
 Il sangue smania,
 S'infuria l'Anima.
 Tutta l'Ircania
 In me rivolgesti,
 E mi dilania. **Il Cor, &c.**

Sar. Sappi, che non son Maga
 O Rè qual la tua lingua ora m'appella
 Sara sono, e son quella,
 Che in Conforte ad Abram, m'avvinsi un giorno

Far. Che sento oh Ciel! tù Moglie!
 Mà dimmi, e perche mai di Moglie il nome
 A Faraon celasti?

Sar. Credei meglio serbar la fè di Sposa
 Con tenerla à tuoi lumi ignota, e ascosa.

Far. Se svelato m'avessi

24

Di tua condizion chiaro il tenore,
Del tuo letto l' onore
Insultato già mai io non avrei,
Illibata per tanto
Al tuo Sposo ti rendo, e in un ti rendo
La libertà primiera,
E se di tua beltà m' accesi ai lampi
Or più saggio m' accendo
Ai vaghi rai di tua virtude altera.

Sar. Con labro riverente
Ringrazio i fasti, e i pregi
Della tua liberale alta virtude.

Abr. E à tuo favore imploro
Dalla pietà del Ciel calma, e salute.

Sar. (Torni il sereno al ciglio

Abr. à 2. (Torni il sereno al ciglio

Sar. (La gioja, il riso al labro,
E pace al Core.

Abr. La gioja, il riso al labro
E pace al Core.

Abr. Passata la procella

Sar. Del Cor la navicella

Abr. (Trovi il porto nel sen

Sar. à 2. (D' un casto Amore.

Torni, &c.

IL FINE.

